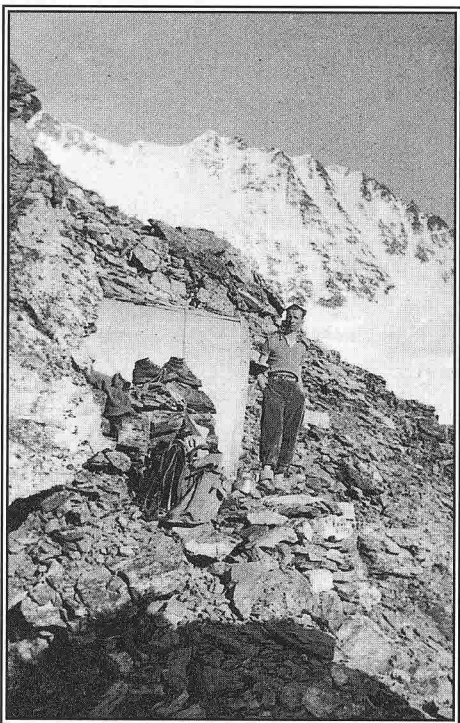


QUEI GIORNI FORTI SULLE GRANDES MURAILLES

È l'estate del '40, gli esami universitari superati; c'è spazio, prima di riprendere in mano i testi, per una evasione alpinistica. Si sceglie la Valpelline contornata da cime stupende

Nell'ovattato silenzio della camera d'ospedale dove i rumori interni ed esterni giungono attutiti, il mio pensiero ha maggior facoltà di riandare nel passato a sviscerare ricordi e momenti di particolare interesse. Uno di questi interessi è per me la montagna, che ho tanto frequentato con amore e passione.

Quanto sto per narrare è un insieme di gite di un certo impegno che mai, però, hanno richiesto di bivaccare all'aperto. Siamo sul finire del mese di luglio del 1940, la guerra con la Francia è praticamente risolta, gli esami all'università sono stati superati, per cui, in attesa della sessione autunnale decidiamo, il mio solito amico Bianco ed io, di portarci nell'alta Valpelline, definita come una delle più attraenti della Valle d'Aosta. Sappiamo che la zona è chiusa per motivi di guerra ma decidiamo ugualmente di tentare, sperando nella buona stella.



Al bivacco Têtes des roeses.

Fatto l'elenco di quanto ognuno deve mettere nel suo sacco per aver soltanto l'indispensabile, stabiliamo il giorno della partenza. Alle ore 6 siamo sul treno per Aosta dove arriviamo alle 8. Caricati in spalla i voluminosi sacchi, ci dirigiamo alla stazione della corriera per la Valpelline; qui depositiamo il nostro armamentario e veniamo a sapere che la partenza è alle ore 10. Ci rechiamo allora alla sede del G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista) di Aosta e alla segretaria che ci riceve gentilmente chiediamo se è possibile avere un permesso per recarci nella Valpelline, che sappiamo chiusa al transito, perché in zona di confine. La risposta è assolutamente negativa, per il fatto che le autorità militari avevano fatto scendere a fondo valle tutti i valligiani che già erano saliti con le loro mandrie ai pascoli alti. Ringraziamo e dopo un'abbondante colazione in un caffè della piazza, ritorniamo alla stazione sempre fermi nella nostra primitiva idea, di raggiungere cioè i monti dell'alta valle.

Alle ore 11 la corriera ci sbarca sulla piazzetta del paese di Valpelline; ci rechiamo dal panettiere per far provviste per cinque, sei giorni e riponiamo il pane nei sacchetti di tela che leghiamo sui sacchi, non essendoci più posto nell'interno di essi.

Ci rechiamo poi in parrocchia dove ci accoglie l'habbé Henry, alpinista famoso per aver non solo scalato quasi tutte le montagne della sua valle, ma soprattutto per aver stilato una bella guida della valle stessa, con una cartina particolareggiata su cui sono segnati tutti i sentieri percorribili. Lo informiamo della nostra intenzione di raggiungere il bivacco Tête Roëses (m. 3200) per poi salire alcune vette delle Grandes Murailles; la risposta del parroco è negativa e ci informa, anzi, che ad un certo punto della mulattiera vi sono due caserme; una della Milizia confinaria e l'altra della Finanza, a poca distanza l'una dall'altra, dove certamente verremmo bloccati. Alla nostra richiesta se non esi-

